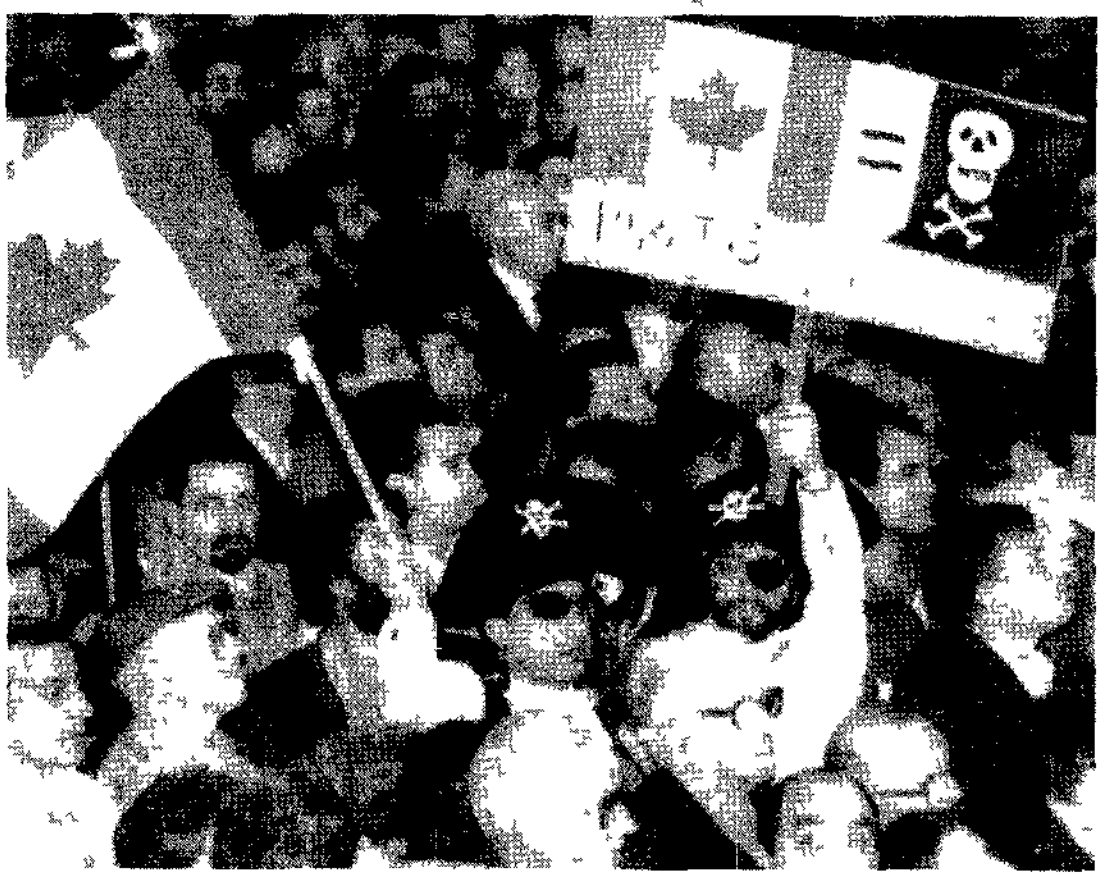
Guerra del pesce Cortei in Spagna contro i «pirati canadesi»

Il peschereccio spagnolo Estai è salpato dal porto di St John, Terranova, con a bordo il comandante e gli altri 24 componenti dell'equipaggio. A questo punto, come ha sottolineato il ministro della pesca canadese Brian Tobin, non vi sono più ostacoli all'avvio delle trattive che dovrebbero risolvere la controversia fra Canada e Unione europea. L'Estai, sequestrato il 9 marzo nelle acque internazionali di Terranova, ha potuto salpare dopo che gli armatori avevano pagato una cauzione di mezzo milione di dollari canadesi (più o meno 600 milioni di lire). Nelle stive c'era però soltanto *la metà del pesce pescato prima dell'abbordaggio* della guardia costiera canadese. Il resto era stato confiscato. La restituzione del peschereccio e l'allontanamento delle altre imbarcazioni spagnole dalle acque oggetto della disputa hanno allentato la tensione, ma il negoziato fra Canada e Ue non sarà certo facile. L'altro ieri sera a Vigo, porto della Spagna da cui era partita l'Estai, hanno manifestato centomila persone contro il Canada. Come si vede dalla foto con esplicite accuse. Il gesto del governo canadese è stato paragonato ad un atto di pura pirateria.



Paul White Ap

Chirac alza la bandiera Europa

Il favorito all'Eliseo guarda a Kohl: «Ue à la carte»

Con la sicurezza del meglio piazzato nella corsa all'Eliseo anche Chirac innalza la bandiera europea allineandosi ai concorrenti. Maastricht non più in discussione. Kohl interlocutore privilegiato. Coppia Francia-Germania a battere strada. Moneta unica sin dal 1997. Se gli altri - tipo l'Italia - ce la fanno a tenergli dietro bene. Altrimenti peggio per loro. Una concessione ai militari: sì a nuovi test nucleari se necessario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Voglio riconciliare i francesi sull'Europa e voglio riconciliare i francesi con l'Europa, di cui. Prima di tutto consolidare la famiglia. Anche se la sua è una famiglia europea che ruota attorno a due coniugi: Francia e Germania con gli altri in gradi diversi di parentela.

Ritrovatosi favorito con diverse lunghezze secondo gli ultimi sondaggi sulla dirittura d'arrivo all'Eliseo (28% contro il 21% per il socialista Jospin e il 16% per il premier Balladur secondo la Harris), anche Jacques Chirac, il candidato che avrebbe potuto puntare sui malumori anti-europei nazionalisti si è schierato su posizioni nettamente europeiste, di continuità anziché rottura con Mitterrand. Il vantaggio gli permette ora di non curarsi delle accuse di tradimento» che gli vengono dalla destra anti-europeista di Philippe de Villiers.

Non era scontato. Ancora lo scorso autunno, al momento dell'annuncio della sua candidatura alle presidenziali, il sindaco di Parigi sembrava voler raccogliere i malumori della metà quasi dell'elettorato francese: una minoranza ma formidabile, trasversale ai partiti di destra e di sinistra, che aveva votato no al referendum su Maastricht. Si era fatto propositore di un nuovo referendum. I suoi sostenitori davano addosso a Monsieur Europe Jacques Delors, definendolo «il candidato della Democrazia cristiana tedesca». Accusavano Balladur di essere troppo succube degli «eurocrati». Il suo principale alleato politico era, e resta, il presidente dell'Assemblea Philippe Seguin, che era stato capofila del «no» a Maastricht. C'era attesa per vedere come avrebbe conciliato le posizioni più euro-scettiche con quelle più europeiste di altri suoi alleati politici come il suo futuro premier in pectore Alain Juppè.

Ieri presentando finalmente anche la parte di politica estera del suo programma elettorale, Chirac ha scelto di non distanziarsi sostanzialmente dal solco «europeista» dei suoi concorrenti Balladur e Jospin. Del primo ha sviluppato l'idea di un'Europa a diverse velocità o cerchi concentrici. Del secondo ha ripreso in parte l'idea di una comune dimensione sociale con l'occupazione al centro.

Test nucleari

Tra i pochi elementi di differenziazione la difesa della lingua francese contro il dominio dell'inglese e una concessione ai militari sui test nucleari che erano stati interrotti da Mitterrand. La Francia ha bisogno ancora di fare qualche test se si vuole poi farne a meno? Numerosi esperti ritengono di sì. Se è così, bisognerà prendere rapidamente una decisione». Nessuno neanche il socialista Jospin mette in discussione la «force de frappe nucleare». Ma sul tema dei test sia lui che Balladur erano rimasti assai più prudenti.

Quanto a Maastricht, che aveva spaccato il Paese a metà, per Chirac non è più in discussione: il trattato «è stato ratificato dal popolo francese e non è per niente in questione rimetterlo in causa». Semmai il processo di integrazione va accelerato, perché «ha sinora mancato il grande appuntamento con la storia alla quale l'Europa era stata invitata».

Poteri ai consigli

Sul piano delle istituzioni, per ovviare a quel che veniva sentito come «divorzio tra l'Europa tecnocratica e quella dei popoli» Chirac dice che va privilegiato il ruolo degli organismi che sono espressione dei parlamenti nazionali, come il Consiglio europeo e il Consiglio dei ministri. E per dare a questo Consiglio «un volto e una voce» distanziandosi dagli «euro-scettici» la propria la proposta di uno dei più europeisti tra i non-candidati nella corsa all'Eliseo, Valery Giscard d'Estaing: l'istituzione di un presidente designato per tre anni.

Sul piano economico Chirac non solo si appropria dell'obiettivo della moneta unica, ma lo rilancia lanciando dello Scudo europeo subito già dal 1997, uno strumento per ridare stabilità agli equilibri monetari internazionali sconvolti dalla fuga dal Super marco.

Continuità anzi rilancio anche sull'asse privilegiato franco-tedesco. Lasciate alle spalle le polemiche di quando Delors veniva indicato quasi come un agente di Bonn, Chirac non intende lasciare ad altri la primogenitura dei rapporti con la Germania. Tengo a sottolineare che affronterò in modo prioritario col cancelliere Kohl l'urgenza di un approccio comune franco-tedesco alla conferenza intergovernativa del 1996».

La concezione su cui Chirac ha insistito ieri è quella di una grande famiglia europea in cui si possono formare «diversi insiemi che parageneri a gradi di parentela. Dove il grado di integrazione che si tratti dell'alta tecnologia (Airbus, Ariane, autostrade elettroniche) o dell'unione monetaria si decide «a la carte», e non a menù fisso. Imperniata però su due capi famiglia. «Una cosa deve essere chiara: la coppia franco-tedesca resterà al cuore del dispositivo. Non perché si tratti di costituire non so che direttorio. Ma perché si tratta di riconoscere due fatti che del resto non sono contestati: sul rapporto franco-tedesco si fonda la pace e la prosperità del nostro continente, i nostri due Paesi giocano un ruolo insostituibile nella costruzione europea» ha insistito.

Francia e Germania sono anche i due Paesi economicamente più solidi. L'idea portante è che gli Stati che desiderano procedere più in fretta e più lontano devono poterlo fare». Problema: che succede a coloro che non riescono a tenere dietro ai capifamiglia? Le porte restano aperte a chi avrà la volontà e la capacità di associarsi». Siamo avvertiti: chi non tiene il passo non spera di venir accolto come il figliol prodigo diventa cugino povero.

I serbi sparano, Izetbegovic lancia l'allarme

I musulmani «Torniamo alle armi»

Nessun accordo all'orizzonte e altri morti a insanguinare l'ex Jugoslavia. I cecchini uccidono civili a Bosanska Krupa e nella Krajina croata. Da Bonn il presidente bosniaco fa sapere che per la pace c'è tempo fino al 30 aprile: «Altrimenti dobbiamo combattere». L'attività diplomatica non si ferma comunque. Il croato Tudjman è negli Usa per negoziare la presenza dei caschi blu nel suo paese. Christopher incontrandolo ha detto: «La pace è possibile».

■ Un freddo vento di guerra spira sulla primavera bosniaca. Il bollettino di morti nelle zone strategiche della regione e in quelle di contatto tra croati e serbi della Krajina si accresce ogni giorno di nomi. I cecchini hanno ucciso un civile serbo a Sunja, 80 chilometri a sud di Zagabria. Gli «snipers» di Sarajevo hanno scaricato i loro colpi su una donna ferendola gravemente. Nel nord-ovest, nell'enclave musulmana, un agricoltore è stato ucciso a Bosanska Krupa.

«Se i serbi non accetteranno il piano di pace, non abbiamo altra scelta. In questo caso dobbiamo combattere». Lo ha detto il presidente bosniaco Alija Izetbegovic in visita ufficiale a Bonn. Non è la prima volta che l'esponente musulmano si esprime con questi termini e con il tono da ultima spiaggia. Le trattative di pace in Bosnia non sembrano trovare spiragli e il primo maggio giorno ultimo della tregua concordata di quattro mesi non è affatto lontano. Nella noncuranza della comunità internazionale serbi e musulmani bosniaci non si parlano. Contestualmente stanno facendo il possibile per armare armati fino a denti all'appuntamento con l'ultimo giorno utile. «Le probabilità che la guerra continui sono maggiori di quelle relative ad una soluzione negoziale per la Bosnia – ha detto il comandante dell'esercito bosniaco Rasim Delic in un'intervista pubblicata dal quotidiano di Sarajevo *Oslobodjenje* – È realistico attendersi che la guerra continui. È difficile dire che dimensioni assumerà, ma senza una soluzione politica non possiamo parlare di pace in Bosnia». A complicare il quadro a tinte fosche va aggiunta rottura, poi rientrata in serata, delle relazioni tra croati e musulmani nel governo dell'anniversario della loro federazione bosniaca. Motivo: la spartizione nella sacca di Bihac del generale croato Vlado Santic, sequestrato secondo i croati bosniaci da soldati dell'esercito di Sarajevo.

Ad immorbidire questo clima da ultima spiaggia c'è una intensa attività diplomatica e soprattutto la certezza americana che lo spazio per il negoziato non si è ristretto. «La pace è possibile nell'ex Jugoslavia e l'esistenza della federazione croato-musulmana ne è la migliore prova» ha detto Warren Christopher a Washington in occasione della visita negli Usa del presidente croato Franjo Tudjman. Il leader di Zagabria dovrà in queste giornate americane chiarire i contenuti dell'accordo raggiunto domenica con il vice di Clinton, Al Gore, che ha garantito una presenza seppur ridotta di caschi blu sul suolo croato.

Gli sforzi delle cancellerie sono incrociati. Oggi a Belgrado il ministro degli Esteri greco Carlolos Papoulias vedrà Milosevic rinnovandogli l'invito di un vertice da tenersi al più presto ad Atene tra il leader serbo e Tudjman. Ieri il capo della diplomazia di Serbia e Montenegro Vladislav Jovanovic è stato a Roma dove ha incontrato il ministro Susanna Agnelli e oggi sarà ricevuto in Vaticano. L'obiettivo di Jovanovic è uno solo: mostrare il profilo buono del suo paese per spingere l'Unione europea ad avanzare anche in sede Onu la richiesta di revoca delle sanzioni economiche per Belgrado. Il ministro italiano si farà latore di questa richiesta al vertice di Carcassonne che si terrà domani. Il ministro serbo, parlando con la stampa italiana, sollo il suo paese per la condotta sin qui avuta in merito al conflitto nell'ex Jugoslavia. «Abbiamo accettato tutti i progetti di pace della comunità internazionale» ha detto. I fatti sono altri: da Belgrado il «Gruppo di contatto» è sempre tornato a mani vuote.

F.I.

Lubiana replica a Roma «Sui beni degli esuli serve un supervertice»

Una riunione ad alto livello per discutere la questione dei beni degli esuli italiani, ma anche di quelli confiscati dall'Italia agli sloveni. Questa la risposta del ministro degli esteri sloveno Zoran Thaler ad una lettera inviata la scorsa settimana dal ministro Susanna Agnelli. La risposta del governo di Lubiana e la notizia della lettera della Agnelli sono state rese note con un comunicato diffuso dal ministero degli Esteri di Lubiana. Dopo aver sottolineato il cambiamento positivo del clima tra i due paesi, Thaler ha auspicato una riunione «ad alto livello che migliorerebbe i rapporti e permetterebbe un più rapido avvio al negoziato per risolvere le questioni aperte». Secondo Thaler queste dovrebbero essere risolte «su base reciproca e nell'ambito di un accordo internazionale». Come annunciato in altre occasione Thaler ha ribadito che la Slovenia porrà anche la questione dei beni degli sloveni confiscati dall'Italia in un comunicato, ieri la Farnesina aveva precisato che la Commissione mista italo-slovena sulle questioni immobiliari, di cui l'Italia ha chiesto la convocazione, opera da tempo nell'ambito della Commissione mista generale istituita nel luglio del 1992.

A Washington stretta di mano tra Clinton e il leader del Sinn Fein

«Così l'Ulster può voltare pagina»

GERRY ADAMS

■ L'Irlanda si trova ad una svolta critica della sua storia in quanto il naturale processo di cambiamento ed evoluzione potrebbe tanto subire una brusca accelerazione, quanto un profondo stravolgimento. Gli elementi costitutivi della identità andiamo sono numerosi e di diversa natura: il crescente eurocentrismo del sud dell'Irlanda, la fine della guerra fredda, l'apertura dell'est europeo ed i mutamenti politici ed economici che ne sono derivati, vanno inoltre segnalati i mutati rapporti tra Stato e chiesa nel sud dell'Irlanda, le divisioni di classe, i nuovi scenari sociali, ma il conflitto nel nord. La crescente influenza dei nazionalisti. La sempre maggiore insicurezza degli unionisti. Tutte queste importanza che viene attribuita alle strutture politiche andiamo a costituire un fattore che ci unisce, ma ci rivitalizzano sull'isola d'Irlanda. La sfida che ci attende consiste nel definire una nuova visione dell'andiamo ed cercare condizioni identiche a quanto o ad almeno le tensioni tra gli aspetti passato e conflittuali dell'attuale situazione attraverso. La concordata istituzioni di strutture politiche e l'attuazione di misure di tutela degli diritti. Le probabilità ci sono pronti ad affrontare questa sfida e nel contesto del processo di pace, siamo convinti che esista la possibilità di formulare una agenda politica completamente nuova. Tutti vivi dal 31 agosto 1994 da quando cioè l'Irish Republican Army (IRA) ha deciso di porre fine alle operazioni militari, il governo britannico si è mosso con esitazione e con una chiara propensione a rinviare la soluzione dei problemi non abbandonando le misure di tipo politiche repressive. Risale a pochi giorni fa la decisione del governo britannico di votare per il rinnovo della controversa legislazione di emergenza volta a dare la durissima legge sulla prevenzione del terrorismo, da tempo utilizzata contro il popolo irlandese. A gennaio nella contea di Tyrone, una delle sei contee dell'Irlanda del Nord, una famiglia è stata svegliata dalla RUC, il corpo di polizia particolare con membri venuti per le più reclutati nella comunità protestante unionista, e dall'esercito britannico. Durante l'operazione durata tre ore e cinquanta presente 17 autoblindo con a bordo agenti della RUC e 100 soldati britannici. I membri di questa famiglia sono stati sottoposti ad ogni genere di maltrattamenti ed è stato impedito l'accesso nella casa ad un medico del luogo. A febbraio gli uffici di Derry del Sinn Fein sono stati perquisiti dalla RUC e dal esercito britannico e sette membri del Sinn Fein sono stati arrestati e condotti nel Centro Interrogatori di Castlereagh in applicazione delle norme della legge antiterrorismo. Tra gli arresti figurano due nostri delegati presso il Forum di pace e riconciliazione organizzato dal governo nel sud dell'Irlanda. Questi arresti hanno fatto seguito ad una settimana di intensi rastrellamenti e perquisizioni nelle zone di South Armagh. Questi incidenti sono una chiara indicazione di quello che è l'atteggiamento del governo britannico dopo la decisione dell'IRA di deporre le armi. Con la pubblicazione il 22 febbraio dell'Accordo quadro per l'Irlanda del Nord sottoscritto dal governo britannico e da Dublino, dovrebbe essere aperta la strada dei colloqui di pace e della successiva fase del processo con la partecipazione di tutti il tavolo dei negoziati e con la discussione di tutte le questioni sul tappeto. Il Sinn Fein si appresta a partecipare al colloquio di pace nella convinzione che una pace duratura in Irlanda sia possibile solamente riconoscendo il popolo irlandese il diritto all'autodeterminazione nazionale. L'Accordo quadro non è certo una soluzione, in un'intervista di intervista in un documento di discussione. Il paragrafo otto dice questo documento non è un testo definitivo che è necessariamente accettato nella attuale stesura. Il documento non impedisce né impone alcun particolare esito ed è con questo spirito che ci discuteremo. Tuttavia il suo pubblicazione ad opera dei due governi è un chiaro riconoscimento del fallimento della separazione dell'Irlanda e dell'impossibilità di mantenere il fallimentare partito bi-costituzionale del passato. Il quadro politico delineato dal documento afferma che la Irlanda è una nazione che ha il diritto di decidere il proprio futuro politico e costituzionale e sottolinea che questa affermazione fosse più esplicita e cogente e radicata. Una pace duratura comporta una profonda trasformazione politica e costituzionale. L'obiettivo del Sinn Fein consiste nel porre fine attraverso un negoziato esaustivo alla giurisdizione britannica in Irlanda sostituendola con una nuova sistemazione interna concordata. A costituzione questa posizione non costituisce una minaccia per nessuno strato della popolazione unionisti compresi. Molti unionisti non possono avere il diritto di voto sulla politica britannica e il primo ministro John Major e gli altri dobbiamo smettere di fingere che le cose stiano così. Il desiderio di sistemazione interna della leadership unionista è espressione di un loro volere di rifugiarsi nel Parlamento unionista, cioè a fare il dominio unionista. Inoltre sono stati compatti nel rivendicare progressivamente consolidarsi. Vogliamo che vengano avviate delle discussioni su una serie di questioni politiche e costituzionali e simili anche sulla demilitarizzazione. La smilitarizzazione comporta iniziative concrete in merito tutta una serie di questioni tra cui la legislazione repressiva e detenuti e l'abbandono delle armi. Da tempo il Sinn Fein si è dichiarato favorevole alla messa al bando della vita politica irlandese di tutte le forze britanniche unionisti, lealisti o repubblicane che siano. Da molti anni il Sinn Fein riafferma la sincera convinzione che l'opinione pubblica mondiale e la comunità politica internazionale possono svolgere un significativo e positivo influenza per una soluzione giusta e democratica del conflitto irlandese. Alla nostra nostra recente Conferenza nazionale hanno partecipato numerosi ospiti e osservatori internazionali tra cui membri del Congresso degli Stati Uniti, il presidente del gruppo Verde del Parlamento Europeo, parlamentari greci e portoghesi. Erano presenti anche esponenti del movimento degli indiani d'America, del Partito Laburista dominicano, dei paesi Baschi, della Catalogna, della Galizia e una delegazione curda. Abbiamo ricevuto una lettera di appoggio dall'onorevole Ramaphosa, segretario generale del l'African National Congress, che non assistito alla Conferenza rappresentanti di molte ambasciate con sede a Dublino. Il Sinn Fein aprirà tra non molto un ufficio a Washington per promuovere la nostra strategia di pace. Incondo conoscere i nostri programmi politici. Il recente intervento del presidente USA Bill Clinton dà un impulso al processo di pace e testimonia la volontà degli Stati Uniti di svolgere un ruolo positivo nella ricerca per l'Irlanda di una soluzione giusta e duratura. L'incontro di oggi al primo tra il Sinn Fein e il presidente degli Stati Uniti costituisce un ulteriore segnale del fatto che nella storia dell'Irlanda e della Gran Bretagna siamo alle soglie di un epoca nuova e di una visione nuova che vi è idea di tutto quanto c'era stato che si è sinora.

Gerry Adams

Afp

©IPS
Traduzione l'Unità
a cura di Antonio Bruscella